

Un collaborante: la mafia truffata voleva morto il senatore Scalone

Filiberto Scalone si sarebbe impegnato con il boss Leoluca Bagarella per tentare di aggiustare un processo. Ma in realtà avrebbe preso i soldi senza fare alcunché. Per questo sarebbe stata decisa la sua eliminazione, poi non eseguita perché il capomafia corleonese decise di impegnarsi a fondo nelle vicende di Cosa nostra. Lo ha detto in aula, ieri mattina, il collaboratore di giustizia Tony Calvaruso, sentito dai giudici della quinta sezione del Tribunale, che stanno processando l'ex senatore di An con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Oltre a lanciare accuse, Calvaruso ha pure contraddetto, in un paio di punti, l'altro collaborante Tullio Cannella, suo ex amico e socio, definito ieri Amatore di banche e slot machine, nel senso che gli si affidavano i soldi e qualche volta li moltiplicava; altre volte, li inghiottiva. La difesa (avvocati Nino Mormino, Roberto Tricoli e Fabio Ferrara) ha adottato la strategia di non fare domande all'ex autista di Bagarella. Il 17 dicembre, davanti al collegio presieduto da Francesco Ingargiola (a latere Salvatore Garresi e Antonio Balsamo), deporrà proprio Cannella. Calvaruso si è presentato in aula di persona e ha risposto al pubblico ministero Alfonso Sabella da dietro un paravento. Ha parlato, fra le altre cose, di un tentativo di intervento illecito sul processo per l'omicidio di Boris Giuliano: Cannella avrebbe versato a Scalone venti milioni con un assegno, per condizionare la decisione della Corte d'assise nei confronti dell'unico imputato di quel processo che era Leoluca Bagarella. Ma Scalone non avrebbe ottenuto il insultato sperato, dato che il boss ebbe l'ergastolo: a quel punto Cannella (che avrebbe agito su mandato di Bagarella) avrebbe cercato di ottenere la restituzione dei soldi. Non essendovi riuscito, il capomafia avrebbe deciso la morte di Scalone: Uno che si comporta così con Bagarella, non può che morire, commenta Calvaruso. L'assegno di cui egli parla, però, rileva la difesa a fine udienza, non è mai stato trovato. L'altro argomento di cui ha parlato il collaborante, con riferimento all'imputato, è quello della politica: Bagarella voleva fondare un partito. Lui avrebbe voluto chiamarlo Cosa nostra, ma non poteva e allora lo chiamò Sicilia libera. Si affidò a Cannella per organizzarlo, e lui prese contatti con varie persone: Scalone, Guido Lo Porto, il senatore Antonio Battaglia, Cintola del Psdi Cilluffo, il senatore Inzerillo. Non so se si presentò loro a nome di Cosa nostra. Il progetto di Sicilia libera fu poi accantonato, perché Cannella voleva troppi soldi e Bagarella non voleva spendere una lira. Votammo così per Forza Italia. Un'altra contraddizione emerge a proposito della decisione (anche questa poi accantonata) di uccidere Battaglia, che era stato anche legale di Bagarella. Calvaruso ieri ha detto che l'ordine era stato dato dopo che Battaglia si era rifiutato di candidarsi con Sicilia libera. Cannella aveva sostenuto, invece, che l'odio era nato in Bagarella dopo che il suo difensore si era rifiutato di entrare nella commissione Giustizia del Senato. Li sarebbe stato cioè in

un posto-chiave per Cosa nostra, aveva detto Cannella. Ma chi, tra lui e Calvaruso, dice la verità?, osservano i legali.